

A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino

Tatjana Rojc



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)
Seminar Publications Series – N. 4/2019 – November ISSN 2704-8969

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2019 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2019 Tatjana Rojc

First Edition: November 2019

Seminar Publications Series – N. 4/2019
Seminario di studio: *A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino.*
Senato della Repubblica, Sala Commissione Difesa – 19 novembre 2019

www.vision-gt.eu

Eccellenze, Autorità, Colleghi,

devo premettere come, di fatto, io abbia sempre considerato la Germania come un eletto luogo dell'anima, dove ho tessuto amicizie e affetti grazie a una sorella di mio Padre, Rosi Rojc Kadlec, che ha lavorato come entomologa a Monaco di Baviera sin dal 1938, vivendo della Germania tutto il peggio e tutto il meglio. Ricordo molto bene le lacrime delle sue amiche, originarie da Jena e da Dresda, quando, trent'anni fa, la Germania è tornata a riunirsi. Quindi voglio rivolgere un grato pensiero a queste donne che oggi non sono più, ma che mi hanno fatto comprendere molto sul concetto di dolore e di libertà.

Quest'anno stiamo celebrando il trentennale della caduta del muro di Berlino: nel 1989 tutti eravamo convinti che l'Europa sarebbe stata invincibile, perché si costituiva da quel momento non più come mera identità economica, ma come progetto politico preciso, quello, cioè, di un futuro comune. A trent'anni di distanza rimane il sogno, ma ci dobbiamo porre la domanda quanto esso sia ancora perseguibile. Non più condiviso dal governo della Gran Bretagna che non si pone il problema quanto la Brexit potrà danneggiare i cittadini del Regno Unito, quanto grave disagio porti agli scozzesi che già avevano manifestato l'anelito secessionista, quanto squilibrio porterà all'Europa. Una questione delicata in questo momento è anche quella catalana.

Il diritto all'autodeterminazione dei popoli ha segnato molti passaggi dell'Europa dell'ultimo squarcio del Novecento e questi primi decenni del nuovo millennio, ridefinendo i confini interni del nostro continente: come posso io, che provengo da una terra considerata porta dei Balcani e che da appartenente alla minoranza storica slovena del Friuli Venezia Giulia, ho seguito con dolore e trepidazione il processo di indipendenza della Repubblica di Slovenia, ora membro a tutti gli effetti dell'Unione Europea e degli Stati di Schengen, come posso dunque non pormi la domanda se il Secolo breve con tutti i suoi orrori di cui sembra per certi versi diabolicamente orgoglioso sia servito per insegnarci qualcosa? Quel Secolo breve che, dirà Hobsbawm, di fatto, comincia con la ridefinizione del mondo europeo dopo la Grande guerra, quando, dopo lo sfacelo dell'impero austro-ungarico vengono a formarsi nuovi stati, imposti nuovi confini geopolitici, ridefiniti equilibri che avranno, nonostante la carneficina della Prima guerra mondiale, vita assai breve, e secolo che si conclude trent'anni orsono con il

crollo del muro di Berlino, che idealmente rappresenta la caduta definitiva della cortina di ferro e la fine di un mondo che si era definito attraverso gli sviluppi e la fine della Seconda guerra mondiale.

Per la mia terra, per la mia nazione, quella slovena, posta al centro di tutti i grandi accadimenti storici del Novecento, superare il MURO è stato di fatto un processo lungo e faticoso e porta il segno di tutto il Novecento. Dal 1918, dopo molti secoli in cui vissero "unitari" entro i confini asburgici, gli sloveni videro scomporre la propria unità nazionale-linguistica: dopo la disgregazione dell'Impero asburgico, infatti, nacque da un lato la Monarchia jugoslava dei serbi, dei croati e degli sloveni, dunque una prima forma di statalità indipendente. Ma, a seguito del Trattato di Rapallo, dopo il 1920, circa un terzo di tutto il territorio nazionale sloveno venne assegnato al Regno d'Italia. Il paradosso del concetto di patria come matrice, come paradiso perduto, luogo di nascita e di esilio nel contempo, che si è poi perpetrato anche o soprattutto negli anni del Secondo Dopoguerra, fu un concetto di cui si è occupata anche la politica internazionale dal Primo dopoguerra in poi, quando l'assetto politico europeo stava costituendosi in una entità del tutto nuova. Dirà la studiosa Anna Paola Peratoner a proposito della concezione delle minoranze: " 'Il diritto alla patria' o il sistema di protezione delle minoranze (veniva considerato) dalla Società delle Nazioni come il punto di partenza per lo sviluppo di un 'diritto dei gruppi etnici dell'U(nione) E(uropea) e dell'ONU.' " E ancora: "...la grande questione dell'equilibrio europeo si giocò anche e soprattutto attorno alle "frontiere etniche" dei nuovi o nuovamente ricostruiti stati europei." (Peratoner 2008, p.12-13)

Il periodo tra le due guerre rappresenta in effetti un'epoca, forse tra le più cruciali per tutta l'Europa. Definire la propria origine e la coscienza dell'appartenenza nazionale fu una eredità ottocentesca che, portata all'eccesso con la sua evoluzione in nazionalismo, ha tragicamente segnato l'Europa. Non è possibile comprendere l'importanza della caduta del muro di Berlino senza una attenta analisi storica.

Scrive un grande maestro, Giacomo Debenedetti: „*La nozione di contemporaneità è molto elastica...*“ La politica raramente pratica una riflessione sul passato, incentrando la propria attività sul contemporaneo. E invece sono state le esperienze dei popoli di confine a inventare un'Europa paneuropea, abbattendo i muri. Se la lotta per l'affermazione del diritto alla nazionale fu una delle pagine più alte, più intense e più tragiche del Novecento, la lotta per i confini che caratterizzò la mia terra, fu altrettanto devastante: vorrei ricordare la città di Gorizia, lacerata dalla rete di ferro che assumeva a volte le sembianze del più imponente muro di Berlino, Trieste, completamente avulsa dal proprio entroterra, che era stato il suo polmone per secoli, l'esodo italiano dall'Istria, le espropriazioni forzate delle terre

slovene in Italia. Quando è caduto il confine tra Italia e Slovenia, finalmente siamo ritornati a essere tutti europei. Mi auguro che noi stessi, assieme alle future generazioni, sapremo custodire questa eredità costata dolore, sangue e sacrificio. E allora , oggi più che mai: *Ich bin eine Berlinerin!*

Tatjana Rojc



Tatjana Roic, Senatrice della Repubblica

Seminario

A trent'anni dalla caduta del Muro di Berlino

Senato della Repubblica

Sala Commissione Difesa – Via degli Staderari, 4
19 novembre 2019 – orario: 9.30 – 13.00

Partecipano

Ettore Rosato, Vice Presidente Camera dei Deputati
Laura Garavini, Vice Presidente Commissione Difesa
Axel Shaefer, Presidente Intergruppo di Amicizia Italia Germania
Viktor Elbling, Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia
Tiberio Graziani, Presidente Vision & Global Trends
Vito Borrelli, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea
Pier Virgilio Dastoli, Movimento Europeo
Tatjana Rojc, Senatrice
Franco Venturini, Editorialista Corriere della sera
Giuseppe Romeo, Saggista, Nuovo Mediterraneo
Tiziana di Simone, Giornalista, conduttrice di Caffè Europa, RAI Radio 1
Annette Krause-Thiel, Vice presidente Centro Studi Berlin89

Con il patrocinio della
Rappresentanza in Italia della Commissione Europea



e del
Movimento Europeo